

Presentato ieri sera a Roma dall'autore "Cerco fatti di Vangelo 3":
 «La cronaca di ogni giorno dimostra l'attualità dell'annuncio»

Circondati dal Vangelo

La santità può essere intorno a noi, basta saperla cercare. Un libro (alla terza edizione) ne è la prova

di Luigi Accattoli

L'esperienza di giornalista – lo sono ormai da quattro decenni – mi ha permesso di cogliere, attraverso i terminali della professione, così tanti segni cristiani tra la nostra gente che mi sono proposto di condurre alcune inchieste sboccate in quattro volumi: "Cerco fatti di Vangelo" (Sei 1995), "Cento preghiere italiane di fine millennio" (La Locusta 1996), "Nuovi martiri" (San Paolo 2000), "Cerco fatti di Vangelo 2" e "Cerco fatti di Vangelo 3" (ambidue della EDB) che è il testo che presento adesso. Oltre e prima delle pubblicazioni in volume conduco l'indagine con il mio blog – www.luigiaccattoli.it – che ha una pagina intitolata Cerco fatti di Vangelo. Il motto che ho scelto vorrebbe comunicare in breve lo spirito dell'impresa che vado svolgendo: come uno dice "cerco pellicce usate", o "cerco mobili d'epoca", così io cerco "fatti di Vangelo", cioè storie che attestino la possibilità di essere cristiani oggi nel nostro Paese. Mi sono convinto negli anni che ci sono santi intorno a noi sconosciuti anche a se stessi, più numerosi di quanto immaginiamo e genuinamente evangelici, benché spesso non rispondenti alle "note" della santità canonica. Li chiamo "i santi delle strade e delle siepi" con riferimento alla "Parabola del banchetto" nella narrazione che ne fa Luca al capitolo quattordici: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili a entrare, perché la mia casa si riempia".

Il teologo Hans Urs von Balthasar (1905-1988) ha distinto una volta tra la santità donata dallo Spirito e quella educata dalla Chiesa e ha richiamato l'attenzione sulla "infinita varietà di sfumature grigie" che intercorrono "fra le pecore nere e le bianche", cioè "tra i peccatori abituali e i santi canonizzati" ("Sorelle nello Spirito", Jaca Book 1974, pp. 27 e 37). Ispirandomi alla parabola di Luca e alle intuizioni del teologo vado tracciando una panoramica di esempi di santità che fioriscono ai nostri giorni tra le spine della vita quotidiana e di cui spesso sono portatrici persone che non eleggeremmo in un Consiglio pastorale, né inviteremmo a svolgere la funzione di catechisti.

Ci sono insomma – oggi come sempre – anche gli irregolari e i clandestini della santità. Ma forse oggi più che in altre epoche possiamo prestare loro la giusta attenzione, sollecitati dalla crisi dei modelli canonici di santità e aiutati da un clima culturale che guarda con simpatia

alle storie di vita. Si tratterà pur sempre di vite convertite, altrimenti non sarebbe lecito parlare di santità neanche in via di ipotesi; ma si tratterà per lo più di conversioni che non sempre comportano un completo adeguamento alle regole di vita e al linguaggio dell'ufficialità ecclesiastica.

Credo vi sia una particolare attualità del Vangelo nell'Italia di oggi – un'attualità riscontrabile nella cronaca d'ogni giorno. Per fatti di Vangelo intendo le testimonianze cristiane più radicali e disinteressate, direttamente ispirate alle beatitudini e all'esempio

che ho richiamato all'inizio e quelle del blog credo di aver preso in esame oltre un migliaio di "fatti" riguardanti singole persone. Eccone una rassegna per categorie: cristiani che negli ultimi decenni sono morti a centinaia nella missione alle genti, per salvare gli ebrei dalla persecuzione nazista, per la giustizia e la dignità dell'uomo; donne che rinunciano a cure antitumorali e simili per non danneggiare il bambino che hanno in seno e rimandano le terapie a dopo il parto, affrontando a volte la morte con grande serenità e generosità; persone che dichiarano di perdonare gli uccisori dei parenti; uomini e donne che si "addormentano nella speranza della risurrezione", che cioè accettano la malattia, la vecchiaia e la morte fidando nella promessa del Signore; tra questi i malati di Aids che compiono un cammino di conversione e muoiono santamente (vi sono casi in ogni nostra città); portatori di menomazioni che resistono a esse e le vincono e si mettono al servizio dei fratelli meno fortunati e lo fanno nel nome del Signore; innumerevoli cristiani che si dedicano – nella quotidianità – al servizio del prossimo, a missioni di pace, al soccorso dei poveri in ogni parte del mondo; coppie che adottano bimbi menomati per amarli due volte; o realizzano "case aperte" e "case famiglia" per dare un focolare a chi non ce l'ha; sposi e genitori e cristiani comuni – sempre più numerosi – che partono per attività missionarie, a volte portando i figli.

Alcuni di questi fatti costituiscono un dono dello Spirito alla nostra epoca: erano cioè parzialmente o anche totalmente sconosciuti alle generazioni che ci hanno preceduto. Essi ci invitano a leggere con gratitudine il tempo che ci è stato donato: che non presenta soltanto prove per la fede, ma gode anche di particolari doni.

Tra questi doni c'è sicuramente la testimonianza del perdono agli uccisori dei parenti. Le famiglie cristiane che affermano un tale perdono – di portata epocale fu il perdono dei Bachelet (1980) – rendono comprensibile il miracolo dell'amore dei nemici nella società secolare. Ultimamente su questa frontiera abbiamo conosciuto Carlo Castagna: il "papà Castagna" di Erba, marito padre e nonno di tre delle quattro vittime di quella strage (2006), che afferma l'intenzione di perdonare appena apprende il fatto e la conferma quando vengono arrestati e condannati i colpevoli. Ultimissimamente – agosto 2011 – i giornali hanno narrato la vicenda di Carolina



In un tempo di grandi mutazioni dovremmo riscoprire la capacità di avvertire le novità divine, i nuovi segni dell'amore di Dio

di Gesù: la fede pagata con la vita, ogni forma di misericordia, la povertà scelta o accolta, la sofferenza redenta dalla grazia, l'amore senza motivo e quello per i nemici, l'accettazione della morte nella speranza della risurrezione. È attraverso tali fatti che i cristiani d'Italia hanno saputo dare in questi anni risposte creative a incredibili esplosioni di violenza, alle solitudini metropolitane, alla crisi sociale della famiglia, all'arrivo tra noi di altre genti, alla droga e all'Aids, a ogni nuova paura della morte. Sommando le storie delle pubblicazioni



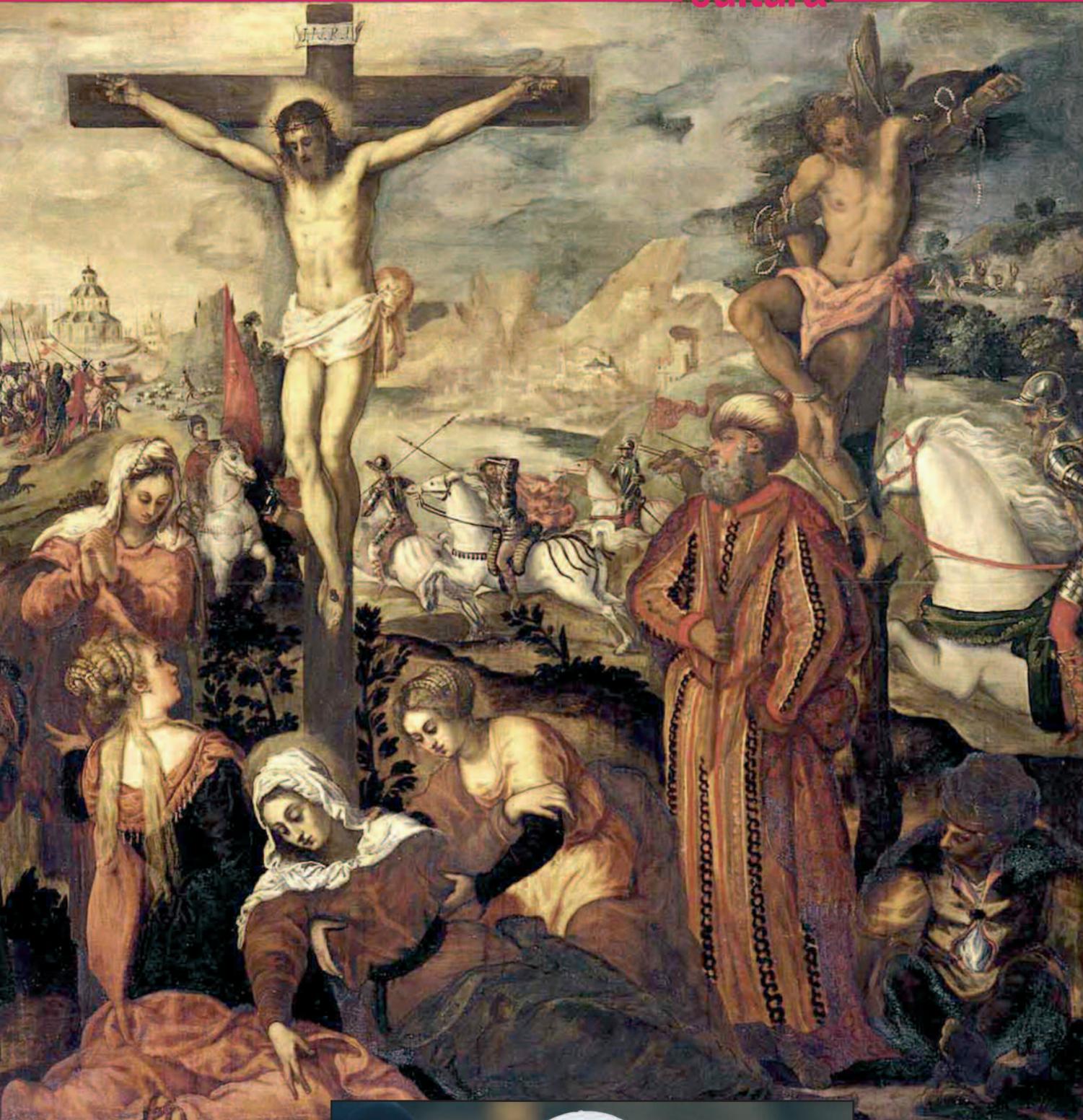
Porcaro (di Sovico, Monza) che ha dichiarato il proprio perdono all'uccisore del figlio diciottenne.

Indicherei poi – come un segno dell'epoca – il recupero di una liturgia del morire cristiano, con riferimento a tutti i cristiani che lasciano questo mondo parlando ai parenti e agli amici della speranza nella risurrezione. Io la chiamo "Celebrazione ecclesiale della propria morte" e il primo riferimento è al vescovo di Padova Filippo Franceschi (1924-1988) che volle l'unzione degli infermi in cattedrale, il giovedì santo, dai suoi preti.

Segno dell'epoca sono anche i "martiri della giustizia": i Bachelet (+1980) e i Tobagi (+1980), i Taliercio (+1981) e i Ruffilli (+1988), i Livatino (+1990) e i Borsellino (+1992), ma anche Dalla Chiesa (+1982) e Moro (+1978). Non è attraverso il sangue di quei martiri dalla vita ordinaria e attraverso le parole dei loro familiari che la testimonianza viva della fede ha incrociato l'epoca?

Tra i malati di Aids che vivono storie di conversione, citerò il modenese Paolo Caccone, che muore "monaco di Montevoglio" nel 1992 ed Enrico Baragli, milanese, non battezzato, che in ospedale legge il Vangelo e chiede il battesimo poco prima della morte avvenuta nel 1990.

Caccone è attirato alla fede dall'esempio di un monaco incontrato in ospedale e Baragli dalla dedizione di



Benedetto XVI. In apertura la "Crocifissione" di Tintoretto. Nella pagina a fianco la copertina di "Cerco fatti di Vangelo 3", l'ultima fatica letteraria del giornalista Luigi Accattoli

una suora ospedaliera che si prende cura di lui.

L'adozione o l'affido di bimbi focomelici (senza braccia e gambe), cerebrolesi, sieropositivi sono fatti frequenti nelle nostre comunità. E sono di certo gesti di santità. "Avvenire", "Famiglia cristiana", il settimanale "Vita" e altri periodici pubblicano rubriche che segnalano i bimbi che attendono d'essere accolti e danno notizia di quelli che hanno trovato una famiglia. Luminoso, in questo, è l'esempio della Piccola famiglia dell'Assunta di

Montetauro, Rimini. L'accettazione del figlio menomato, o la scelta del bambino menomato per l'adozione è un dono del cielo, nuovo rispetto al passato, quando c'era minore disponibilità ad accogliere questi infelici. Anche la reazione all'handicap e la battaglia a favore di altri portatori di handicap è un dono di oggi. Per la prima volta nelle nostre comunità si sperimenta qualcosa che dà concretezza al comando evangelico di porre gli ultimi ai primi posti: le associazioni ecclesiali fanno spazio ai disabili, gli scouts li portano ai campeggi, ciechi e spastici finalmente sono ammessi alla professione solenne nelle comunità religiose.

Tra le donne che pospongono le cure per non danneggiare la gravidanza – nei miei volumi di "Fatti di Vangelo" ne ho narrate 18 – ce ne sono che convivono con il padre del bambino e magari lo sposano solo in prossimità della morte: dovremmo dire che un atto d'amore eroico riconcilia pienamente con il Signore, come una volta si diceva che il martirio liberava da peccati e irregolarità canoniche.

Dalle storie di vita che vado raccogliendo mi sono fatto qualche idea su che cosa converta l'uomo d'oggi: lo convertono il Vangelo e i fatti di Vangelo. Cioè la parola di Gesù attestata

nei Vangeli e la vita dei cristiani ispirata a quella parola.

Tra le storie che ho narrato vi sono attestazioni di chi (brigatista o bandito: da Cavallina a Cavallero) si dice convertito dalle parole di Gesù sul perdono, o dal perdono ricevuto in carcere dai familiari delle vittime; e di chi narra di essere partito, nel suo cammino di scoperta della fede, dalle parole "beati i poveri" o dal soccorso avuto dai cristiani nel momento del più forte abbandono (mo-

renti di Aids, per esempio). Nessuno dice di essere stato convertito dalla lettura di un'enciclica di Giovanni Paolo II ma molti fanno riferimento alle parole evangeliche e ai gesti a esse ispirati che sono venuti da lui: ha perdonato l'attentatore, ha chiesto perdono per le colpe dei cristiani, ha abbracciato malati di Aids e prostitute, ha predicato ai confini della terra, ha rivolto moniti ai mafiosi, ha dato attestazione di perseveranza nella malattia, ha affrontato la morte a viso aperto.

Colpisce il gran numero di coloro che si dicono "toccati" dalla testimonianza offerta dal Papa sofferente nel-

l'avvicinamento alla morte. Più ampiamente dirò che tra le storie di conversione da me raccolte è frequente il riconoscimento dell'influsso esercitato dai cristiani che affrontano serenamente la morte.

Citerò un esempio che mi sembra parlante: riguarda un'infermiera di Montebelluna, Treviso, che si chiama Alessandra Mattiazzi, che potremmo dire convertita dalla "serenità contagiante dei morenti". "Ho scelto la fede – ha raccontato al quotidiano Avvenire del 14 aprile 2001, in occasione del battesimo chiesto a 24 anni, essendo stata "educata dai genitori in un clima di agnosticismo" – quando ho capito perché tanti malati che assistevo andavano incontro alla morte per nulla angosciati, anzi con una serenità contagiante. Ora il mio sogno è di poter realizzare una famiglia e di poter educare i figli alla gioia che deriva dalla fede".

Molto forte è anche l'attrazione della carità. "Mi attirava al cristianesimo e a chiedere il battesimo l'amore per il prossimo. Nel mio cammino è stato importante Francesco Canova (1908-1998) con il suo collegio padovano per medici missionari (Cuamm): io ero indiano e induista e lui mi ha accolto alla pari dei cristiani e degli italiani": parla così Surendra Narne – 75 anni, indiano, otorinolaringoiatra, ex direttore dell'Unità operativa di Chirurgia Endoscopica delle vie aeree all'ospedale di Padova – in un'intervista che gli ho fatto nel novembre del 2011 per il mio blog.

◆ **Accanto alla santità canonica c'è una santità donata dallo Spirito che segnala le vie da percorrere per proporre il Vangelo ai contemporanei**

A volte può essere un simbolo, poniamo una nuda croce, ad attrarre. "Una sera, guardando dalle sbarre della cella, vidi in lontananza una croce illuminata, sopra la cupola di una chiesa. Mi rivolsi a quella croce e chiesi aiuto. Il giorno successivo chiesi al cappellano di poter avere una Bibbia": così narra l'avvio della propria conversione Fulvia Miglietta, genovese, una volta brigatista rossa e oggi catechista.

Indico tre possibili input che potremmo cavare da una pedagogia ecclesiale più attenta alle storie di santità ordinaria che fioriscono oggi in Italia. La via testimoniale potrebbe indurci a una proposta più biblica e narrativa e meno dottrinale e controversistica; a una più vigile presa in considerazione del vissuto cristiano come luogo teologico; a un qualche superamento del perbenismo ecclesiastico e del perfettismo canonistico. In un tempo di grandi mutazioni culturali e antropologiche dovremmo riscoprire la capacità di avvertire le novità divine, i nuovi segni dell'amore di Dio che vengono inviati alla nostra epoca. Accanto alla santità canonica c'è una santità donata dallo Spirito che segnala le vie da percorrere per proporre il Vangelo ai nostri contemporanei. Sono vie che spesso si allontanano dalle strade maestre praticate in passato. Occorre vincere il timore di percorrerle: "Esci per le strade e lungo le siepi".

www.luigiaccattoli.it